

LA MOSTRA INAUGURATA ALL'EX CHIESA DELL'ANGELO DI LODI UNA RETROSPETTIVA CHE RIPORTA AL CENTRO DELL'ATTENZIONE LE OPERE DI UN ARTISTA LODIGIANO MAI DIMENTICATO

Dentro i "labirinti" di Marzagalli

È stato tra coloro che hanno gettato in città semine di avanguardie mature altrove e sconosciute da noi. Con un sguardo puntato sull'individuo

ALDO CASERINI

L'ex chiesa dell'Angelo accoglie da sabato una bella mostra di Paolo Marzagalli, una raccolta di lavori attraverso i quali è possibile rendersi conto dell'attività di questo pittore lodigiano morto più di dieci anni fa. Per quanto sia stato scritto, tornare a scoprire immagini e tempi della sua storia segreta e intima è sempre un'emozione. Marzagalli appartiene alla generazione del secondo dopoguerra di Lodi, quella dei Bosoni, Vertibile, Perego, Valetti (Benito), Maffina (Franco), Sportelli, Stromillo, Vannelli, Franchi, Maffi, Weremeenco, Belo; prima della stagione dei Volpi, Mino Napoli, Farfaglia, Cotugno, Poletti, Tresoldi, Bertoletti, Vallati, Bracchi, De Lorenzi, Martinato, Mai; e di quella di Staccioli, Mauri, Chiarenza, Santus, Corsini, Costa, Podini Garbelli, Minelli Mocchi. Ma le sue scelte sono stilisticamente ed esteticamente spostate dagli uni e dagli altri. Anche dai predecessori Monico, Vigorelli, Bonelli, Vecchietti, Locatelli, Roncoroni, Bassi, Igildo e Angelo Malaspina, Valetti (Santino), Maiocchi, Migliorini, Ottobelli. Oggi è comodamente accettata l'abolizione di ogni "confine tecnico" dell'espressione artistica, i principi dell'azione artistica inglobano e occupano tutti gli spazi, senza sottostare ad alcuna regola di convenzione. Non così quando Marzagalli, uomo di fatica in una impresa lodigiana, impugnò per la prima volta i pennelli e a poco a poco, pur rimanendo un pittore estremamente schivo, si fece strada tra i lodigiani sostenuto dal gallerista Giovanni Bellinzoni e dal critico Amedeo Anelli. Contribuì, così con altri (Maffi, Staccioli, Corsini, Mauri, Costa, Napoli, Bruttomesso, Frosio), a introdurre nel Lodigiano un diverso modo di guardare e intendere l'arte; di distinguere il presente dal passato, con soluzioni originali e insolite che hanno legato il suo discorso

pittorico alla condizione umana attraverso rappresentazioni di sottile tensione, collocate in una orditura originale.

Marzagalli è stato tra coloro che hanno gettato in città semine di avanguardie, mature altrove e sconosciute da noi. Il suo sguardo non si è adagiato sul mondo, ma sull'individuo, collocato in stanze chiuse, in scatole-labirinto dagli intricati siparietti e cornici in cui la realtà è percepita sospesa e l'uomo intrappolato è alla ricerca di una via d'uscita, a una permanente fuga da sé stesso, dolente protagonista di una realtà curiosa e separata, un po' da brivido, richiama i drammi esistenziali di un Camus o gli interni alla Quarta Strada Est di Manhattan descritti da Mario Maffi o gli sdoppiamenti joneschiani e pirandelliani.

L'uso delle materie extrapittoriche (legni, carte pesanti, juta, cemento), introducono un rinnovamento tecnico, ma sono i colori ruvidi e luminosi che condizionano la struttura compositiva verso il tridimensionale. La retrospettiva all'Angelo, curata da Mario Quadraroli e da Ambrogio Ferrari, esibisce "stanze" sbilenche, tristi, a volte vivaci a volte quasi vuote, dove lo sdoppiamento è gioco, richiamo, testimonianza, non ha nulla di invidiabile e neppure di "vissuto" o di "cronaca". I motivi compositivi di questa astratta inquietudine, sono creati con un calibrato gioco di superfici. Il tutto svela un autore diarista più che narratore. Raramente si notano finestre o porte, e neppure cose, oggetti, miserie, gioie, vizi. C'è solo un fiume di tormentati sogni affdati all'affacciarsi, ritrarsi, confrontarsi delle figure, che testimoniano la rappresentazione attraverso contrappunti che condensano i bisogni di fuga, di liberazione, di riscatto dell'uomo. Un critico rigoroso, Aurelio Natali, negli anni Ottanta lo definì un poeta di artigiano esistenziale. Saltati i miti della forma accademica e del realismo Marzagalli non si è la-



APERTURA
Sopra un'immagine della vernice e a fianco uno scorcio della mostra



sciato lusingare dalle raffinatezze del figurativo stretto e in coerenza con la sua ispirazione ha affermato una posizione di lavoro aperta rivolta alla collettività, invitata a cogliere il senso della vita e quello della commedia. Con semplice processo simbolico e formalistico, la struttura plastica e gli accordi che sanno di cubismo, la pittura di Marzagalli si riduce a cristalline composizioni, a formule e a strutture contrapposte, si basa o quasi sull'intuizione delle infinite possibilità e valenze assicurate dalla composizione di elementi. La figura nasce dai materiali e dal sentimento, dialoga con le ombre. Ma l'evanescenza della pittura, non ne marca descrittivamente le caratteristiche. fa avver-

ture solo un crogiolo di disagi, interiori, intellettuali, forse sociali, forse spirituali. Anziché seguire le avanguardie storiche, Marzagalli si è avvicinato istintivamente alle strade del neoplasticismo, del suprematismo, del costruttivismo, a momenti della metafisica, facendole rifluire in un unico alveo personale, tradendone un flusso di arcane presenze.

I LABIRINTI DELL'ESISTENZA
Retrospettiva di Paolo Marzagalli
Ex chiesa dell'Angelo, via Fanfulla a Lodi. Orari: da martedì a venerdì dalle 16 alle 19; sabato e festivi dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19. Fino al 13 dicembre